

LA POETICA DEL RESTAURO

arte, architettura e paesaggio

a cura di

Roberto Pasqualetti

Edizioni ETS

Indice

Prefazione <i>Roberto Pasqualetti</i>	7
Imparare dal passato <i>Alessandro Baldassari</i>	8
Il restauro dell'architettura <i>Paolo Bertoncini Sabatini</i>	28
Il restauro del paesaggio <i>Fabio Boschi</i>	38
Alcune questioni tra progettazione e restauro <i>Luca Lanini</i>	53
Una possibile nuova definizione della parola Restauro <i>Roberto Pasqualetti</i>	64
Elenco contenuti integrativi	78

I contenuti integrativi sono disponibili sul sito:
www.lapoeticadelrestauro.it



Prefazione

Roberto Pasqualetti

Da troppo tempo il dibattito sul tema del restauro è come sospeso, mentre sul piano operativo tanti sono stati, specie nell'ultimo decennio, gli interventi importanti ed innovativi, specialmente al di fuori dell'Italia. Da noi l'argomento pare di esclusiva competenza degli Enti di tutela, che, attraverso le prescrizioni e i nulla osta, guidano il "protocollo di intervento" lasciando agli architetti il ruolo assolutamente marginale di svolgimento di un dettato, senza poter "comporre il tema".

La prassi operativa degli interventi di urbanizzazione, ristrutturazione, recupero e restauro, è sempre più esclusivamente delegata al rispetto di norme scritte poco comprensibili, che non garantiscono risultati di qualità. Anzi, spesso proprio la loro non chiarezza consente di intervenire, con esiti disastrosi, a soggetti senza competenza alcuna, e tutto questo in un "paese museo", dove dal dipinto all'edificio, al borgo, alla città, al territorio urbano ed extraurbano, è tutto da salvaguardare, nel giusto equilibrio fra sostenibilità e conservazione. Ecco allora che può succedere che mentre vengono conclusi, con notevole successo, importanti interventi di restauro di opere d'arte, sculture e dipinti, mostrando al mondo intero la grandissima capacità delle maestranze e degli studiosi italiani in questo settore, grandi parti del nostro territorio sono deturpate, nella loro fragilità, da interventi sconsiderati oppure dagli anomali eventi atmosferici dovuti al cambiamento del clima; continuano a proliferare nuove cementificazioni e sono stravolti nella loro tipologia preziosi edifici.

Il restauro non è altro che un progetto di architettura, e un architetto quando lo esegue deve metterci qualcosa di suo, la sua conoscenza e la sua sensibilità, senza limitarsi ad un mero esercizio stilistico o ad una semplice trasposizione di buona tecnica.

Il progetto di restauro deve nascere da uno studio approfondito del contesto, ma deve avere anche "un'anima" che è quella del suo progettista, che dovrà, con la sua personale attitudine, aggiungere, togliere, trasformare, insomma intervenire adeguandone la funzione, affinché l'oggetto dell'intervento possa tornare ad essere vivo.

La pubblicazione, supportata dai contenuti di un link illustrativo, vuole dare un contributo di idee sul progetto di restauro e fornire uno strumento per la lettura critica degli interventi. È organizzata in editor su due livelli di nozioni: quella più generale che racconta del restauro, delle procedure e delle competenze e quella che illustra gli esempi realizzati e le operazioni esecutive del lavoro (vedi il link www.lapoeticadelrestauro.it).

Un ringraziamento particolare ad Alessandro Baldassari per la condivisione dell'idea.

Imparare dal passato

Alessandro Baldassari



Fig. 1. Il Gruppo del *Laocoonte* con i restauri cinquecenteschi



Fig. 2. Il Gruppo del *Laocoonte* dopo il restauro del '900

Avvicinandoci allo studio della disciplina del restauro lo sforzo iniziale da compiere è quello di intenderci sulle definizioni. Il primo termine col quale è necessario confrontarsi è, naturalmente, quello di “restauro”.

Se un tempo ci saremmo rivolti all'Enciclopedia Britannica o alla Treccani¹ per averne una definizione corrente, ora non ci resta che ricorrere all'unica enciclopedia rimasta universalmente consultata, ovvero a Wikipedia. Ebbene, l'enciclopedia *on line* definisce il restauro come «un'attività legata alla *manutenzione*, al recupero, al ripristino e alla conservazione delle *opere d'arte*, dei *beni culturali*, dei monumenti ed in generale dei manufatti storici, quali ad esempio un'*architettura*, un *manoscritto*, un *dipinto*, un oggetto, qualsiasi esso sia, al quale venga riconosciuto un particolare valore».

Avremo modo di dimostrare come questa affermazione contenga almeno quattro contraddizioni, ma, per il momento, proviamo a tenercela per buona.

Possiamo iniziare col dare una spolverata all'apparato teorico che sta alla base della storia del restauro e, più in generale, al concetto di conservazione.

¹ In realtà anche l'Enciclopedia Treccani si è messa al passo coi tempi ed ha creato una propria versione *on line* che definisce il *restauro* «ogni intervento su monumenti, architetture, opere d'arte e altri oggetti di valore artistico, storico o antropologico successivo al completamento dell'opera. La logica e la finalità di questi interventi è variata sostanzialmente durante i secoli, tendendo da un lato al semplice mantenimento dell'efficienza del manufatto, dall'altro all'adeguamento dello stesso al gusto contemporaneo». Una definizione, come si vede, ben più articolata di quella di Wikipedia, ma non so se altrettanto consultata.

Il restauro dell'architettura

Paolo Bertoncini Sabatini

Il restauro dell'architettura è un'arte di poesia e tecnica che richiede un «talento speciale, non comune»¹ (la verità metodologica non esiste).

La definizione che la vigente legislazione italiana offre del restauro – «l'intervento diretto sulla cosa volto a mantenere l'integrità materiale e ad assicurare la conservazione e la protezione dei suoi valori culturali»² – è indubbiamente ambigua e tesa a conciliare opposte tendenze. Anche il nuovo Codice dei Beni Culturali, emanato con il Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, ha immesso ulteriori elementi d'incertezza in un panorama già largamente confuso e contraddittorio (peraltro la legge non ha potuto che captare e registrare la pluralità di significati riconosciuti al restauro)³. La vasta messe di studi e pubblicazioni, se da una parte ha permesso al dibattito di alimentarsi, dall'altra ha contribuito a ingenerare un innegabile disorientamento, accresciuto dai contrastanti punti di vista; i nodi terminologici si sono moltiplicati di pari passo con le possibili definizioni, tanto da far convergere sul termine accezioni opposte.

Anche il linguaggio impiegato nella cultura del restauro rivela la struttura antinomica esistente sul piano concettuale e metodologico tra esperti e teorici, riflesso della pluralità di codici e segnali identitari che contraddistinguono la disciplina. Orientarsi nell'articolata gamma delle possibili filologie che compongono questo variegato quadro è dunque impresa tortuosa e, al tempo stesso, ripercorrerne in questa sede caratteri e approcci potrebbe risultare meccanico poiché «in materia di restauro si ha l'impressione che tutto sia già stato detto e ripetuto migliaia di volte, fino a rendere

¹ Antoine-Chrysostôme Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique d'architecture, comprenant dans son plan les notions historiques, descriptives, archæologiques, biographiques, théoriques, didactiques et pratiques de cet art*, Parigi 1832, vol. II, p. 375.

² "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", D.L. 29 ottobre 1999 n. 490, art. 34.

³ "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", D.L. 22 gennaio 2004 n. 42. All'art. 29 si specifica che "per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali".

Il restauro del paesaggio

Fabio Boschi

Introduzione

Considerata la notevole dimensione delle problematiche e delle implicazioni connesse al tema del restauro paesaggistico, in quanto attività interdisciplinare che si sostanzia nell'analisi delle trasformazioni del paesaggio, con lo scopo di definire strategie di intervento coerenti al contesto, si è tentato di fornire una panoramica delle varie componenti coinvolte. Dalla definizione di restauro paesaggistico, si affronta, successivamente, il tema del significato del termine paesaggio e delle sue numerose declinazioni. La parte dedicata all'evoluzione normativa, che parte dalla legge 1497 del '39 sulle Bellezze Naturali per giungere, nel 2015, all'approvazione del PP regionale, fornisce un quadro di riferimento per le attività di tutela, valorizzazione, riqualificazione e restauro del paesaggio. La descrizione di tre significativi progetti di restauro paesaggistico in ambito locale, soffermandosi in particolare sul recupero e sulla mitigazione del Water Front del Porto di Piombino, tenderà infine di evidenziare un percorso di analisi paesaggistica che sintetizza i concetti e le tematiche precedentemente esposte.

Tematiche e considerazioni

Si è abituati ad associare al termine restauro tutta una serie di normative e di metodologie di analisi e di intervento che hanno come oggetto un manufatto di interesse storico. Ma dalla consapevolezza che il bene "paesaggio" rappresenta il naturale e imprescindibile contesto del "monumento", ne deriva la inderogabile necessità di operare sulle sue alterazioni, con interventi che possono definirsi di restauro delle sue caratteristiche originarie, quando questo risulta possibile e opportuno, oppure di riqualificazione o di mitigazione delle sue trasformazioni. Il paesaggio, quindi, ha la stessa dignità dell'architettura storica, è parte integrante del suo stesso valore. Ma anche per l'architettura contemporanea il paesaggio, cioè il contesto, dal quale riceve gli stimoli e le suggestioni che ne determinano gli esiti compositivi e formali, rappresenta una componente essenziale. Il progetto di architettura, in modo parti-

Alcune questioni tra progettazione e restauro

Luca Lanini

Nello statuto dell'architettura italiana contemporanea il rapporto con l'architettura della Storia ha una posizione centrale, qualunque sia la radicalità della ricerca linguistica esperita.

Possiamo forse affermare che esso è il *tema* della modernità e dell'identità italiana, fin dai tempi in cui Filippo Brunelleschi sovrappone la sua "macchina" voltata sul tamburo disegnato da Arnolfo di Cambio, chiudendo una questione secolare e aprendo una nuova stagione nella storia di questa straordinaria esperienza umana che è l'architettura. O quando Leon Battista Alberti prosegue con le forme del tempio – un grande tempio che resta incompiuto, quasi programmaticamente una rovina – il cenotafio malatestiano di Rimini.

La Modernità italiana è tutta costruita sulla dialettica tra le forme prodotte dalla grande rivoluzione delle avanguardie figurative novecentesche e dalle nuove tecniche della costruzione e la straordinaria, irriducibile stratificazione del paesaggio e delle città italiane. Penso ad autori molto diversi e a progetti che di volta in volta hanno ridefinito questo rapporto: Giuseppe Terragni con il progetto per il "restauro" di Casa Vietti a Como; Carlo Scarpa con i preziosi interventi a Verona e a Palermo; Giorgio Grassi nel teatro di Sagunto, città romana in Spagna, prosecuzione in un'altra terra di un'idea urbana.

E penso a idee fondative per la nostra cultura architettonica, come la categoria della *modificazione* elaborata nella prima metà degli anni '80 da Vittorio Gregotti, che è poi risultata strategica per un'intera generazione di architetti perché coinvolge in un unico disegno, riduce ad un'unica nozione, edificio, città e territorio¹.

Credo che sia importante ribadire questa centralità e ricordare una genealogia di opere

¹ «Non v'è dubbio che non si dà nuova architettura senza modificazione dell'esistente; l'interesse della nostra rivista per la nozione di modificazione non è però fondata su una considerazione tanto ovvia. La questione che ci interessa discutere è se l'idea di modificazione non abbia assunto progressivamente un'importanza speciale come strumento concettuale che presiede alla progettazione dell'architettura; anzi se in qualche modo essa non possa essere considerata riassuntiva degli spostamenti che si sono verificati nella teoria della progettazione architettonica degli ultimi trent'anni». V. Gregotti, *Architettura come modificazione*, in «Casabella», 498-499, Milano 1984, p. 2

Una possibile nuova definizione della parola Restauro

Roberto Pasqualetti

Nel corso dei secoli, il dibattito sul tema del restauro ha intrapreso percorsi teorici piuttosto differenti, spesso legati alla definizione stessa della parola restauro, che nel tempo ha acquisito varie accezioni, talvolta in aperta contraddizione; alcuni degli aggettivi utilizzati per individuare linee di pensiero differenti sono stati: *stilistico*, *romantico*, *storico*, *filologico*, *scientifico* e *critico*¹.

¹ Nel corso dell'Ottocento, soprattutto in Francia, la cultura romantica del periodo contribuisce ad alimentare la presa di coscienza storica legata ai valori dell'arte e dell'architettura, quali valori essenziali della civiltà. Diviene prioritaria la conservazione del patrimonio storico e nascono due opposte teorie sulle metodologie del restauro: quella del francese Eugène Viollet-le-Duc e quella dell'inglese John Ruskin. Secondo Viollet-le-Duc (1814-1879), principale teorico del cosiddetto restauro stilistico: «Restaurare una costruzione, non vuol dire mantenerla, ripararla o rifarla, ma ristabilirla in uno stato completo che può non essere mai esistito fino a quel momento». Ciò consisteva nel cancellare la storia successiva alla nascita di un edificio, demolendo le porzioni incoerenti ed aggiungendo parti ritenute mancanti, per riportare il manufatto alla sua unitarietà stilistica. Esempificativo l'intervento su Notre Dame di Parigi, iniziato nel 1844 da J.B. Lassus e dallo stesso Viollet-le-Duc. Oltre a restaurare la cattedrale, danneggiata durante la Rivoluzione Francese, furono aggiunti nuovi elementi in facciata, realizzata la guglia centrale tra coperture e transetto ed inserite le cinquantaquattro "gargolle" che ci osservano minacciose dall'alto, completando così, secondo lo spirito medievale ma arbitrariamente, un'opera che mai era stata compiuta. Di tutt'altro avviso l'intellettuale inglese John Ruskin (1819-1900), teorico del cosiddetto restauro romantico, che si oppone radicalmente a Viollet Le Duc, accusandolo di cancellare la memoria stessa del monumento e quindi di "mentire". Ruskin, per il quale «il cosiddetto restauro è la peggiore delle distruzioni», sosteneva che un edificio nasceva, viveva e moriva; unica operazione consentita la sua conservazione; quando ciò non era più perseguibile per l'eccessivo degrado dell'opera, era giusto lasciarla "morire", perché restaurarla



Fig. 1. Restituzioni grafiche per il restauro di dipinto.



Fig. 2. Andrea Brustolon, poltrona con decorazioni simboliche del segno zodiacale della Bilancia, inizi del secolo XVIII. Giorgio Bonsanti, teorico del restauro, afferma «Se una sedia si rompe, viene riparata. Se la sedia è del Brustolon, viene restaurata».

